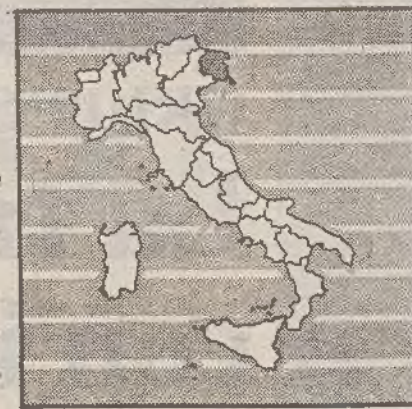


INFORMAZIONE
PROMOZIONALE
a cura della SPE



IL PICCOLO

ECONOMIA ECONOMIA ECONOMIA ECONOMIA ECONOMIA ECONOMIA



Saro:

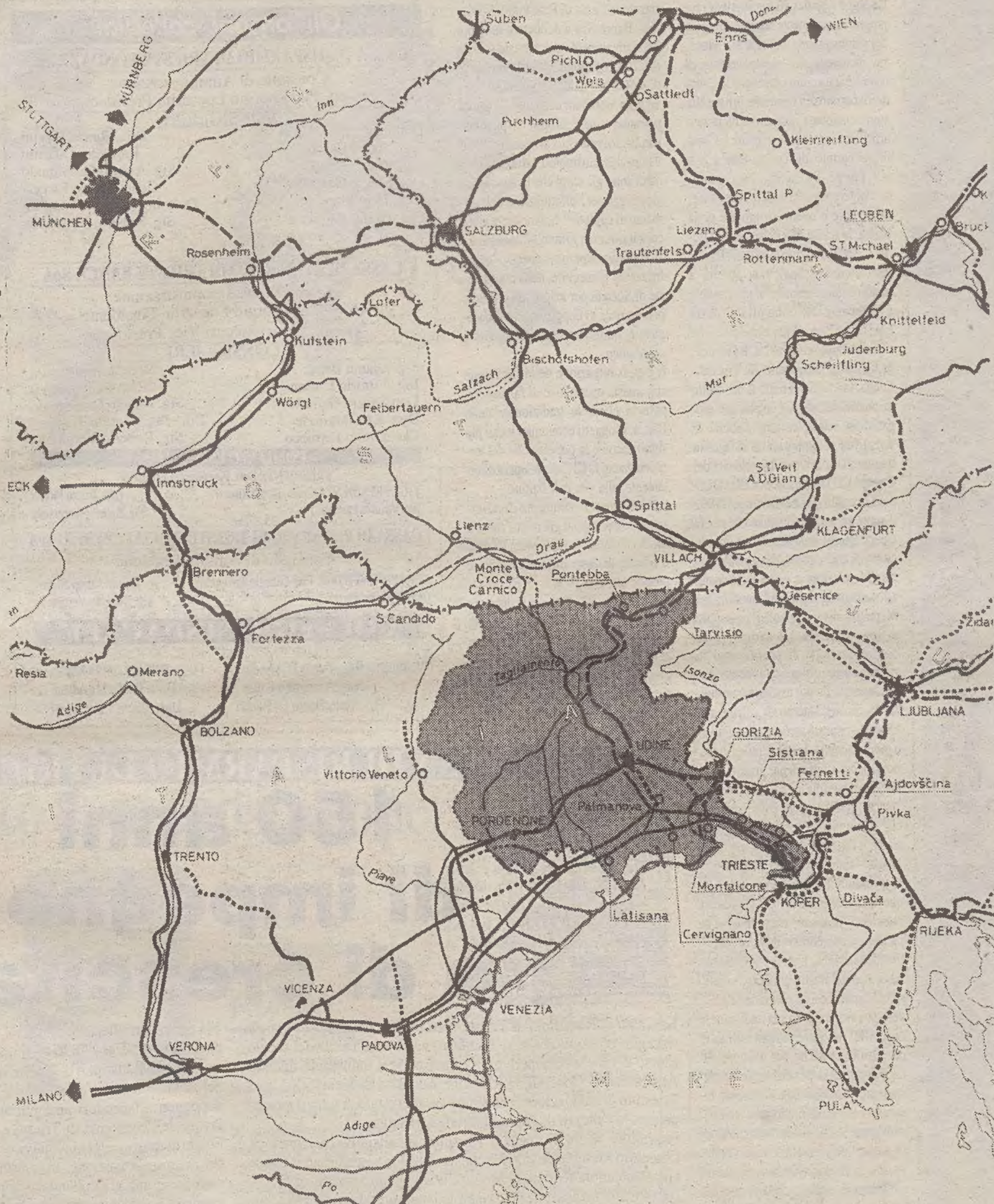
*Momento
di proposte
concrete*

Boscolo:

*Incertezza
dalla crisi
valutaria*

Casanova:

*Dare unitarietà
all'intervento
pubblico*



CONFERENZA REGIONALE SULLA POLITICA INDUSTRIALE Verso uno sviluppo collaborativo

«Le prospettive dell'economia e della produzione regionale devono fare oggi i conti sia con le opportunità che con i vincoli che si manifestano in conseguenza dell'allargamento dei confini economici e sociali che ormai coinvolgono i Paesi europei e quelli dell'Est. Tutto ciò ci obbliga a entrare in contatto con nuove realtà economiche, con nuove strutture produttive, con nuovi scenari competitivi che richiedono una nuova cultura imprenditoriale e una riformulazione dell'impegno dell'operatore pubblico e delle forze sociali. Per queste ragioni è stata

convocata la Prima Conferenza Regionale sulla Politica Industriale, sperimentando un metodo di confronto che verrà ripetuto triennialmente allo scopo di monitorare il percorso di sviluppo del settore industriale e dell'economia regionale cogliendo le opportunità che appena si intravedono attraverso una forte coesione tra le forze sociali e l'amministrazione regionale che permetta di superare progressivamente gli storici antagonismi che hanno caratterizzato i decenni precedenti».

GRUPPO CRTRIESTE SPA La tradizione con idee nuove

La legge 218 del 30 luglio 1990 rappresenta sicuramente una pietra miliare del rinnovamento del sistema bancario nazionale. In questa ventata di novità è stata coinvolta anche la Cassa di Risparmio di Trieste che in base alla summenzionata normativa ha potuto articolarsi in tre nuovi soggetti: la Cassa di Risparmio di Trieste-Banca Spa (CRTrieste - Banca Spa) che continua a svolgere tutte le attività creditizie, finanziarie e operative proprie della banca; la Cassa di Risparmio di Trieste - Specialcredito Spa (CRTrieste Specialcredito Spa), con attività a medio e lungo termine, il cui capitale è interamente controllato dalla CRTrieste Banca Spa, e che crea, con essa, il gruppo creditizio «CRTrieste»; la Cassa di Risparmio di Trieste - Fondazione, che detiene il pacchetto azionario della Spa e che ha fini erogativi in settori culturali, sociali e scientifici. L'importanza di questo traguardo - sottolinea il presidente del Gruppo CRTrieste, dottor Pier Giorgio Luccarini - sta nel fatto che il 1992 è stato un anno fondamentale per la Cassa. Questa trasformazione, infatti, coincide anche con il 150° anniversario di fondazione e viene a collocarsi all'immediata vigilia dell'apertura del Mercato unico europeo. «Il passaggio a Spa - ricorda Luccarini - è la concretizzazione di un processo di rafforzamento di crescita che avviene nel segno della più assoluta continuità. E ciò nell'intento di offrire alla clientela risposte sempre più puntuali e soddisfacenti». In quest'ottica di rinnovamento strettamente inserita però nella lunghissima tradizione con cui la Banca cittadina opera nel tessuto socio economico triestino si inserisce anche il discorso del nuovo marchio. «Esso - spiega il dottor Luccarini - rappresenta l'ultimissima tappa di queste nostre innovazioni. Un nuovo marchio - precisa - che coniuga, in pieno accordo con la filosofia operativa della Banca, novità e tradizione. Al centro del nostro simbolo, infatti, spicca l'alabarda, emblema della città, della sua storia e della sua tradizione a cui la CRTrieste si è sempre ispirata e che costituirà anche per il futuro, la base di partenza per elaborare nuove strategie al passo con i tempi». In questa ventata di novità che guarda comunque con enorme attenzione e rispetto al passato e alle radici della Banca, si inserisce la volontà della CRTrieste di esercitare una progressiva, maggiore influenza nei paesi dell'Est europeo. «A tal fine - spiega Luccarini - è stata costituita, all'interno dell'azienda, un'apposita area operativa atta a sostenere gradualmente lo sviluppo dell'attività di questi paesi, con particolare attenzione alle Repubbliche di Slovenia e Croazia dove è in corso l'attivazione di nostre strutture operative. Ma a un ampliamento della rete - conclude il presidente Luccarini - non può non corrispondere un aumento della compagine del personale, con il relativo ingresso di nuove forze nella struttura lavorativa della CRTrieste. La nostra Banca, infatti, promuoverà l'assunzione di giovani da inserire in base a un'approfondita formazione nei vari livelli operativi dell'Azienda, contribuendo in questo modo ad alleviare il gravoso problema occupazionale che sta travagliando la nostra città». Dal canto suo il direttore generale della CRTrieste Banca Spa, Giuliano Grassi, sottolinea come il ministero del Tesoro abbia già auto-

riizzato la Cassa di Risparmio di Trieste - Banca Spa a deliberare in tempi brevi un aumento del capitale sociale da 220 a 265 miliardi, con l'emissione di 4.500.000 azioni ordinarie da lire 10 mila nominali ciascuna. Le azioni potranno essere offerte al pubblico con un sovrapprezzo proporzionato al valore del patrimonio aziendale. Ma quali sono gli scopi che la nuova Spa si prefigge per l'effettuazione dell'aumento di capitale? A rispondere è ancora il direttore Grassi. «Innanzitutto si vogliono reperire - spiega - nuovi mezzi per perseguire, nella nuova veste di Società per azioni, un ulteriore processo di sviluppo con un conseguente miglioramento del risultato economico. È altresì intenzione della CRTrieste con questa operazione di far partecipare la clientela tradizionale della Banca, i soggetti economici locali più significativi e la popolazione del territorio in cui la CRTrieste opera direttamente, alla vita dell'Istituto. Sarà un ulteriore strumento di rafforzamento dei legami già molto stretti e solidi che uniscono la Banca alla città e a tutte le aree in cui estende le proprie attività». «Ma non basta - precisa il direttore generale - in questo modo vogliamo far partecipare all'aumento di capitale della Banca anche il personale dipendente che troverà in tutto ciò un ulteriore motivo di stimolo nello svolgimento della propria attività di lavoro».



ATTENZIONE ALL'EST Specialcredito Spa sfida agli anni 90

Gli organi collegiali

CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE FONDAZIONE

Consiglio di Amministrazione
Dott. Pier Giorgio Luccarini Presidente

CONSIGLIERI

Dott. Enzo Bevilacqua	Dott. Renzo Piccini
Sig. Gianni Bravo	Rag. Elio Quartini
Ing. Vittorio Fanfani	Sig. Angelo Quasimodo
Dott. Sergio Galimberti	Geom. Ennio Riccesi
Dott. Ezio Martone	Dott. Ing. Giorgio Tombesi
Cav. Giulio Petrucco	Sig. Roberto Verginella

CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE BANCA SPA

Consiglio di Amministrazione
Dott. Pier Giorgio Luccarini Presidente
Geom. Ennio Riccesi Vice Presidente

CONSIGLIERI

Sig. Gianni Bravo	Dott. Renzo Piccini
Ing. Vittorio Fanfani	Rag. Elio Quartini
Dott. Sergio Galimberti	Sig. Angelo Quasimodo
Dott. Ezio Martone	Dott. Ing. Giorgio Tombesi
Cav. Giulio Petrucco	Sig. Roberto Verginella

COMITATO ESECUTIVO

PRESIDENTE Dott. Pier Giorgio Luccarini
VICE PRESIDENTE Geom. Ennio Riccesi
Ing. Vittorio Fanfani
Dott. Renzo Piccini
Sig. Roberto Verginella

CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE SPECIALCREDITO SPA

Consiglio di Amministrazione

PRESIDENTE Dott. Pier Giorgio Luccarini
Dott. Renzo Piccini
Geom. Ennio Riccesi
Sig. Roberto Verginella

COLLEGIO SINDACALE

PRESIDENTE Rag. Paolo D'Agnolo
Rag. Armando Culot
Dott. Paolo Di Paoli
SINDACI SUPPLEMENTI
Dott. Paolo Marchesi
Dott. Piero Valentini

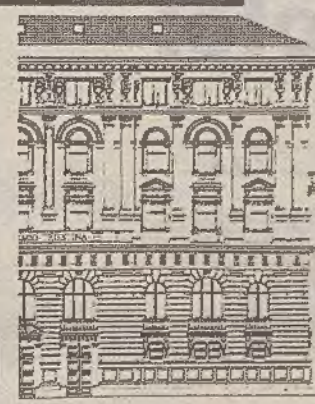
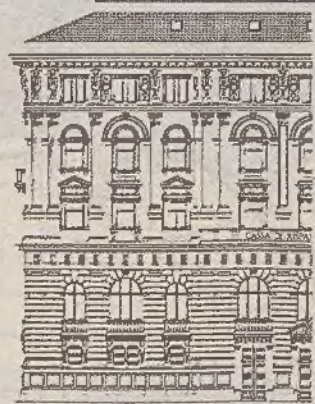
La costituzione della Cassa di Risparmio di Trieste - Specialcredito Spa, avvenuta contestualmente alla trasformazione della Banca in società per azioni, si ricollega alla lunga tradizione dell'Istituto di credito triestino nel campo dei mutui sia ad enti che a privati ed all'impegno per la razionalizzazione e lo sviluppo di questo importantissimo settore di mercato. Oltre al comparto dei mutui fondiari, edilizi e delle opere pubbliche, compresa tutta la serie di operazioni affini o ad esso collegate, quali prefinanziamenti, anticipazioni, ecc., la nuova società, nella qualità di Istituto di credito speciale, ha per oggetto pure il credito agrario, peschereccio, mobiliare, artigiano. Si tratta, come si vede, di un ventaglio di possibilità estremamente ampio e differenziato, che la CRTrieste affronta in virtù della professionalità già consolidata nei diversi settori e ulteriormente affinata, fra l'altro, dallo svolgimento delle impegnative operazioni di credito industriale del Frie. Per vedere la luce la nuova società creditizia ha dovuto superare un complesso iter autorizzativo ed un'attenta valutazione tecnico-

patrimoniale da parte della Banca d'Italia e del ministero del Tesoro. Essa è stata infatti, a livello nazionale, l'unica società ad essere costituita simultaneamente alla Spa controllante con medesimo atto unilaterale, utilizzando appieno le possibilità offerte dalla legge Amato, a riprova della positiva valutazione da parte delle Autorità dell'azienda di credito triestina e delle sue potenzialità di sviluppo. La Specialcredito, libera dalle limitazioni a cui sono soggetti gli istituti di credito ordinario in materia di attività a medio e lungo termine, consente inoltre al Gruppo CRTrieste di gestire in proprio quelle operazioni che dovevano in precedenza essere appoggiate ad altre realtà creditizie. Grazie ad essa la CRTrieste mette a disposizione delle imprese, degli artigiani e di ogni altra realtà produttiva uno strumento in grado di assicurare un'elevata flessibilità nell'erogazione di credito.

Quanto ai privati, essa risponde all'esigenza di venire incontro con sollecitudine soprattutto alle necessità legate all'acquisto dell'abitazione. Il capitale iniziale della nuova società è di 30 miliardi di lire di versamento in denaro, interamente attribuito alla controllante Cassa di Risparmio di Trieste-Banca Spa. In una più articolata ottica di gruppo non sono comunque escluse, ove possibili e vantaggiose, eventuali forme di collaborazione con altre aziende. Dal punto di vista organizzativo la Specialcredito opera in stretta connessione con la controllante CRTrieste, con personale e strutture fisiche da quest'ultima messe a disposizione, in modo da utilizzare al meglio le risorse già disponibili e realizzare sostanziali economie di scala. Nel quadro di una gestione coordinata di gruppo, l'incarico di Direttore della Società è stato affidato a Fernando Nodari, Vice Direttore Generale della Cassa, che ha dalla sua una collaudata capacità professionale, oltre alla lunga esperienza maturata in tutti i settori di attività della Banca. Fra gli obiettivi di sviluppo economico e di razionalizzazione operativa che la CRTrieste intende raggiungere con la costituzione della Specialcredito vi è pure l'opportunità di apprestare uno strumento che, non appena le condizioni del mercato lo permettano, sia possibile utilizzarlo anche all'estero, soprattutto nelle zone dell'ex Impero Austro-Ungarico in cui come a Trieste vige il regime probatorio della proprietà e dei diritti reali noto come «sistema tavolare». Tale programma, oltre a fornire un logico complemento ai progetti che la CRTrieste sta sviluppando verso una concreta presenza operativa sui mercati di Slovenia, Croazia ed oltre, rappresenta un ulteriore aspetto di quel carattere di polifunzionalità con cui la Banca si sta attrezzando per le sfide degli anni 90.

CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

150 anni di impegno e di crescita



La Cassa di Risparmio di Trieste ebbe origine dal clima di grande risveglio economico che si manifestò negli anni Trenta del secolo scorso e vide la nascita di entità finanziarie e industriali, quali le Assicurazioni Generali, la Riunione Adriatica di Sicurtà, il Lloyd Triestino di navigazione, che hanno caratterizzato in tutto il mondo un secolo e mezzo di imprenditorialità triestina. Promotore ne fu Domenico Rossetti, su iniziativa del quale il Consiglio Municipale e la Deputazione di Borsa istituirono la Cassa che prese allora il nome di Monte Civico - Commerciale, al fine di sottolineare la duplicità del principio ispiratore: da un lato l'incentivo al risparmio a favore delle classi meno abbienti, dall'altro il sostegno al commercio e all'industria. La sezione dedicata al risparmio aprì al pubblico il 22 dicembre del 1842 ed ebbe immediato successo, inaugurando un periodo di crescita quasi ininterrotta. Da ricordare il primo mutuo concesso al Comune di Trieste nel 1850, che diede inizio, anche sul piano strettamente economico, a quelle relazioni sempre più intense che dovevano in seguito assicurare alla Cassa di Risparmio una funzione eminente a favore dell'economia triestina. Con il nuovo Statuto, approvato il 1.º febbraio 1877, il Monte perdettero l'antica denominazione per assumere quella di «Cassa di Risparmio Triestina». In questo periodo lo sviluppo dell'Istituto andò rapidamente accentuandosi, in corrispondenza alla crescita della città e all'espansione delle attività industriali e commerciali. Nel medesimo volgere di tempo la Cassa si dotò di una sede prestigiosa. Il palazzo opera dell'architetto concittadino Enrico Nordio, fu inaugurato il 29 aprile 1894 e costituisce tuttora la parte monumentale della sede centrale che, dopo imponenti lavori di ammodernamento e ristrutturazione, è stata aperta al pubblico nel 1990. Fra le due guerre mondiali, che segnarono duramente l'attività della Cassa, fu avviata l'opera di espansione sul territorio. Infatti, fra il 1922 e il 1929 la Cassa istituì le prime dipendenze esterne: due filiali sul Carso, la Filiale di Grado, quella di Monfalcone e l'Agenzia di città n. 1. Negli stessi anni si organizzarono i servizi esattoriali e quelli di tesoreria per le pubbliche amministrazioni e fu assorbito il locale Monte dei pegni, tra i più importanti d'Italia. Nel 1938, in base

alla nuova formulazione statutaria, l'Istituto assunse l'attuale denominazione di «Cassa di Risparmio di Trieste». La Cassa di Risparmio di Trieste seppe superare anche la tempesta del secondo conflitto mondiale e le incertezze di un lungo e difficile dopoguerra, facendosi anzi promotrice di importanti iniziative a favore dell'economia di Trieste e della Regione, fra cui il Frie - Fondo di rotazione per iniziative economiche a Trieste e Gorizia, di cui assunse la gestione. In questa fase di rilancio la Cassa poté contare su una già collaudata struttura funzionale, che ha saputo ampliare e arricchire, sia in termini di articolazione territoriale che di efficienza e qualità dei servizi. Fondamento insostituibile per ogni successiva crescita nelle attività della Cassa fu la realizzazione, nei primi anni Settanta, di un avanzato centro elettronico, in grado di supportare ogni aspetto della sua operatività e di assorbire senza imbarazzo i futuri incrementi. A ciò si deve aggiungere che la Cassa, a partire dalla metà degli anni Ottanta, grazie alla progressiva liberalizzazione decisa dalla Banca d'Italia, ebbe modo di uscire dalla sua zona d'azione ristretta alla Provincia di Trieste e a Grado e Monfalcone ampliando significativamente la rete delle sue dipendenze. Alla prima filiale di Porcia, aperta nel 1984, altre ne seguirono, completando l'attiva presenza della Banca in tutti i capoluoghi regionali e affacciandosi nel Veneto, a Treviso e a Vicenza. Nel contempo non è stata trascurata l'opportunità di instaurare un collegamento d'affari con i principali centri produttivi dell'Italia settentrionale, grazie agli uffici di rappresentanza di Milano e Verona. La nuova situazione politica dei Paesi dell'Europa orientale con la conseguente possibilità di integrazione e di crescita di quelle economie, ha suggerito la necessità di una presenza su quei mercati. Prova ne è l'apertura agli inizi del 1992 di un ufficio di rappresentanza a Capodistria. Un ultimo evento segna, quasi simbolicamente, la ricorrenza del Centocinquantesimo della Cassa, costituendo un nuovo capitolo nella sua storia: la recentissima trasformazione della banca in Società per Azioni. In virtù di questo atto trova infine espressione anche sul piano formale la matura fisionomia imprenditoriale raggiunta dalla Cassa di Risparmio di Trieste in centocinquanta anni di vita operosa.

CONFERENZA REGIONALE SULLA POLITICA INDUSTRIALE / 1

L'industria negli anni '90

Ampliamento e migliore efficienza del sistema

Gli anni Ottanta sono stati per l'industria regionale un periodo di intense trasformazioni che hanno visto esplicitarsi nei primi anni del decennio un fenomeno di crisi che ha coinvolto una parte significativa della struttura industriale colpendola nel cuore della sua specializzazione (legno-mobilio, siderurgico, tessile), ridimensionando la sua capacità di produrre reddito e occupazione e facendo salire enormemente il livello di malessere industriale (Cassa integrazione, esuberanti, disoccupati, iscritti alle liste di collocamento, fallimenti, ecc.).

Ma gli anni Ottanta sono stati anche anni di ripresa in particolare nella seconda metà del decennio che ha ripristinato i livelli produttivi precedenti, ampliato enormemente il capitale industriale, risanato molte situazioni di crisi aziendali.

I processi di ristrutturazione e risanamento sono stati lunghi e difficili e si sono accompagnati anche ad azioni di ampliamento, di crescita dimensionale, di rafforzamento finanziario e patrimoniale delle aziende.

I fenomeni di dualismo si sono accentuati con il passare del tempo sia a livello settoriale che territoriale richiedendo all'amministrazione regionale un impegno sempre più articolato e puntuale in termini di interventi di politica industriale. Da questo punto di vista l'impegno profuso dall'amministrazione Regionale in termini di legislazione varata e di risorse erogate non trova riscontro nel passato ed è stato possibile grazie alla consistenza delle risorse straordinarie messe a disposizione dallo Stato in occasione della seconda legge di ricostruzione.

L'eredità con cui dobbiamo fare i conti nell'immediato futuro — che si aggiunge al cambiamento dello scenario nazionale e internazionale, è quella di adeguare la politica industriale regionale alle possibilità di azione dell'amministrazione regionale e alle risorse finanziarie disponibili; di superare



gli squilibri territoriali che si sono accentuati nel corso degli anni Ottanta con particolare riferimento alla montagna; di porre in essere politiche differenziate in grado di fronteggiare i bisogni altrettanto differenziati espressi dalle imprese indu-

striali e di aumentare le risorse disponibili per la formazione e la riqualificazione del capitale umano dell'industria che proprio negli anni Ottanta si è confermata la risorsa cruciale per il settore.

Le problematiche e i vincoli del contesto nazionale e internazio-

le, nonché l'eredità lasciata dagli anni Ottanta alla politica della nostra Regione, evidenziano l'esigenza di «ripensare» gli interventi della Regione nel comparto delle attività produttive e in particolare del settore industriale.

L'ampliamento e il miglioramento di effi-

cienza della struttura industriale da perseguire come linee di fondo dell'azione regionale, rappresentano al tempo stesso obiettivi e vincoli per poter competere sui mercati nazionali e internazionali e rispondere efficacemente al-

la sfida del mercato che sarà sempre più forte con l'attivazione del Mercato Unico europeo e l'apertura ai Paesi dell'Est.

Nel quadro delle finalità generali e delle azioni che rientrano nella politica industriale del Friuli-Venezia Giulia vanno dunque perseguiti due macro-obiettivi.

Il primo obiettivo relativo dell'ampliamento della base produttiva che va perseguito:

- promuovendo la nascita di iniziative locali e aiutandole a crescere oltre la soglia della piccola dimensione;
- ampliando le attività produttive e rinnovando l'imprenditoria già presente nella regione;
- favorendo la localizzazione di nuove iniziative nelle aree marginali della regione;
- promuovendo proficui rapporti con il sistema bancario sia dal lato delle partecipazioni al capitale di rischio che ai finanziamenti alle imprese;
- normalizzando i rapporti con la Comunità Europea in modo da coinvolgerla nella promozione dei progetti di sviluppo regionale e dell'area del Nord-Est.

Il secondo obiettivo che si propone il miglioramento dell'efficienza del sistema industriale va perseguito:

- sostenendo il processo di ammodernamento, ristrutturazione e - se necessario - riconversione degli impianti esistenti; processo sempre più accelerato dall'evoluzione tecnologica e di mercato;
- privilegiando le iniziative che tendono a creare sistemi integrati (produzione + ricerca; prodotti finiti + fornitura);
- incentivando la partecipazione nel capitale di rischio delle imprese industriali da parte del sistema bancario;
- favorendo l'attività innovativa delle imprese e, in generale, l'accumulo di esperienza.

Una politica di intervento efficace deve combinare ognuna di queste modalità di sviluppo con le caratteristiche e i bisogni delle imprese potenzialmente investibili.

AMMINISTRAZIONE REGIONALE / ASSESSORATO INDUSTRIA

«Momento di proposte concrete»

I lavori della prima conferenza regionale di politica industriale hanno evidenziato chiaramente la crisi strutturale del nostro sistema produttivo dimostrando quanto mai sia urgente passare da una fase analitica del malessere e delle sue radici a un momento di proposte concrete necessarie e indilazionabili.

A imporcelo sono lo stato della finanza pubblica e l'apertura dei mercati regolata dalle norme della Comunità europea, due condizioni che ci costringono a una revisione complessiva di quegli strumenti di intervento che fino a ora hanno determinato la crescita economica e sociale della regione.

Le vecchie politiche assistenziali dei contributi a pioggia non sono più possibili e anzi il quadro attuale mostra in maniera evidente l'esigenza di nuove formule e la necessità di un salto di qualità che guidi il passaggio dalle parole ai fatti.

Oggi, infatti, ci muoviamo sullo sfondo di un «sistema Paese» che sta tentando di arginare una grave crisi economico-finanziaria i cui riflessi



pesano anche a livello istituzionale. Una crisi dalla quale sono convinto si potrà uscire attraverso una nuova presenza politica, con passaggi graduali che evitino costi sociali che potrebbero rivelarsi altissimi.

Proprio sul piano politico la nostra regione, non da ora, è impegnata a sostenere con il livello centrale l'attualità delle ragioni della sua autonomia speciale grazie alla quale ci è stato possibile percorrere una strada di sviluppo e progresso per l'intera comunità. Muovendo da questa autonomia, cardine di snodo delle strategie del Friuli-Venezia Giulia, adesso occorre disegnare per l'apparato produttivo interventi di consolidamento che possano sostenere

Saro: «ci è richiesto un cambiamento culturale per avere una capacità di crescere»

aziende sane, aiutandole a superare questa fase agendo per rafforzare nuove forme di accesso al credito. E su questa griglia di operatività si innestano tutti i temi dell'innovazione di prodotto e di processo che è fattore determinante per essere competitivi sui mercati internazionali proponendo la qualità.

Tutto ciò, non dimentichiamolo, richiede un cambiamento culturale, essenziale passaggio per la realtà regionale da coniugare con la capacità di crescere che la nostra imprenditoria dovrà dimostrare.

Non si trascuri però la questione — che si sta aprendo — del decentramento produttivo di imprese del Friuli-Venezia Giulia nell'Est europeo indotto dalle condizioni offerte da quei pae-

si. Un processo che si lega alle politiche di cooperazione che la Regione ha sempre sostenuto e che sarà sicuramente utile anche per la nostra economia se investirà solo alcuni segmenti di produzione, ma che potrebbe rivelarsi pericoloso se dovesse trasformarsi in una «trasmigrazione» totale delle imprese.

I rischi di un mercato fondato sulla libera concorrenza — forse per noi più forti, data anche la nostra collocazione geografica — sono comunque quelli che si registrano a livello generale. E credo che potranno essere contenuti non con formule assistenziali ma con interventi di tutela anti-deindustrializzazione da dosare in maniera opportuna anche avendo il coraggio di introdurre in via transitoria meccanismi doganali e limitazioni alle importazioni. Una strada che naturalmente dovrà definirsi non qui bensì nelle sedi opportune, ma che la nostra realtà potrà aiutare a comprendere.

Ferruccio Saro
vicepresidente
della Giunta

Inserto economia

CONFERENZA REGIONALE SULLA POLITICA INDUSTRIALE / 2

Selettività degli interventi

Rafforzare il vantaggio competitivo delle imprese

L'azione regionale di supporto alle imprese dovrà essere collegata con le possibilità offerte a livello nazionale dalla L. 46/82 e dalla L. 317/91 nonché con le politiche e le misure definite a livello comunitario nei programmi per la ricerca e l'innovazione.

In relazione agli obiettivi generali sopradichiarati, alle specifiche esigenze delle piccole e medie imprese, e al quadro che emerge dall'analisi retrospettiva degli strumenti di aiuto finora adottati nella regione, considerato anche il vincolo costituito da risorse finanziarie limitate, gli obiettivi specifici da assumere a base della strumentazione della politica industriale regionale sembrano quelli di:

— una azione fortemente «selettiva» nell'erogazione di aiuti alle aziende, da orientare al rafforzamento del vantaggio competitivo delle imprese esistenti e alla formazione di nuova imprenditoria;

— un'azione consistente nella fornitura di capitale di rischio finalizzata, da una parte, a promuovere e far emergere nuova imprenditoria, e dall'altra, a rafforzare e ricapitalizzare le imprese esistenti;

— e infine di un'azione

di qualificazione della politica dei servizi alle imprese, finalizzata alla promozione della conoscenza e dell'innovazione nonché alla formazione imprenditoriale e manageriale.

Si tratta ovviamente di azioni regionali che debbono trovare un forte coordinamento con quanto delineato nella politica industriale a livello nazionale e con le altre politiche di settore a livello regionale.

Infatti l'azione regionale di supporto alle imprese dovrà essere collegata con le possibilità offerte a livello nazionale dalla L. 46/82 e dalla L. 317/91 nonché con le politiche e le misure definite a livello comunitario nei programmi per la ricerca e l'innovazione nel terzo programma quadro (in particolare negli «assi strategici» della «tecnologia diffusiva» e della «gestione delle risorse intellettuali»).

L'esigenza di selettività



dell'azione volta al sostegno delle imprese è collegata, come già detto, sia al superamento della frammentarietà della strumentazione regionale sia all'utilizzo più efficace di risorse finanziarie scarse.

Si deve costruire in tal modo una più stretta rispondenza tra obiettivi da

perseguire e funzioni/obiettivi dell'azione regionale e della relativa strumentazione (o meglio delle strutture intermedie delegate all'attuazione della politica regionale).

In tale contesto si può ritenere che all'attuale sistema di agevolazioni, che prevede l'erogazione

All'attuale sistema di agevolazioni, va sostituito un sistema più snello che massimizzi l'efficacia delle risorse limitate disponibili e crei la più ampia capacità di attivazione del sistema produttivo regionale. Cessione di quote di partecipazione.

di agevolazioni creditizie da parte della Regione, di mutui agevolati da parte del Frie, nonché finanziamenti (alle aziende partecipate) da parte della Friulia, e infine contributi a fondo perduto, vada sostituito un sistema più snello che massimizzi l'efficacia delle risorse limitate disponibili e crei la più ampia capacità di attivazione del sistema produttivo regionale.

Si può ritenere che tra le varie agevolazioni, attualmente in vigore, la preferenza possa essere data all'erogazione di prestiti (con più bassi tassi di interesse) da realizzarsi attraverso il coinvolgimento delle strutture bancarie.

Ad esempio, il recupero dei mezzi che la Regione ha fatto affluire nella gestione separata del Frie nonché la possibile cessione di quote di partecipazione regionale (vedi Mediocredito Regionale) potrebbero essere convertite in forme alter-

native che favoriscano l'erogazione da parte del sistema creditizio ordinario di prestiti agevolati.

Con questa formula, infatti, le risorse regionali, conferite attraverso l'acquisizione di obbligazioni presso il sistema bancario a tassi contenuti, e orientabili attraverso idonee convenzioni, vengono a svolgere una funzione di «moltiplicatore» nell'attivare una più ampia raccolta di mezzi a disposizione e, contestualmente, rendono i mezzi stessi meno onerosi per gli operatori.

Possono essere, eventualmente ipotizzati livelli di aiuto (quota del prestito agevolato su quella ordinaria) differenziati in relazione alla problematica territoriale, a quella settoriale e ancora a quella dimensionale; ma la selettività deve essere centrata prevalentemente sulla «qualità» dell'iniziativa in termini di capacità innovativa.

Inserto economia



REGIONE AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA
DIREZIONE REGIONALE ALL'INDUSTRIA



**Centro Regionale Servizi
per la Piccola e Media Industria s.r.l.**

Una struttura che offre consulenza
ed informazioni alle imprese
della Regione nel campo dei
servizi che assicurano la competitività.

PROGETTO QUALITÀ

- Formazione
- Dai check up aziendali
alla Qualità Totale



Federazione Regionale degli
Industriali del Friuli-Venezia Giulia



Unione Regionale delle
Associazioni Piccole e Medie Industrie
del Friuli-Venezia Giulia

TRIESTE - Padriciano 99 (Aree di Ricerca)
Tel. (040) 226635 - Fax (040) 226698

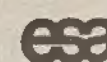
UN
GRANDE
IMPEGNO
PER
ESSERE
FRA
I
PRIMI

CERTADRIA s.r.l.

La prima Società di Certificazione
della Qualità al servizio delle
Piccole e Medie Imprese industriali ed
artigiane del Friuli-Venezia Giulia



CENTRO REGIONALE SERVIZI



Ente di Sviluppo dell'Artigianato
del Friuli-Venezia Giulia



Friulia s.p.a.

UDINE - Via Caccia 32
Tel. (0432) 480175 - Fax (0432) 480529

Noun s.r.l.

CONFERENZA REGIONALE SULLA POLITICA INDUSTRIALE / 3

Adeguata capitalizzazione

Gli strumenti della finanza innovativa

Il problema dell'adeguata capitalizzazione del nostro sistema industriale va dunque affrontato prontamente attraverso l'azione regionale, ma va più realisticamente risolto attraverso il coinvolgimento del sistema bancario e l'individuazione di tutti gli strumenti della finanza.

L'obiettivo specifico di adeguare il livello del capitale delle imprese in modo da rafforzarne, al contempo l'indipendenza finanziaria e la fiducia che il sistema bancario ripone sul loro stato patrimoniale, rappresenta la linea portante dell'azione da promuovere nel tessuto produttivo regionale.

Si tratta della «missione» di fondo della Friulia, che va valorizzata appieno per superare l'attuale stato di sottocapitalizzazione delle imprese medio-piccole della regione.

Tuttavia laddove si volesse estendere un tale intervento di capitalizzazione a tutte le aziende che presentano un indice di capitalizzazione effettivo inferiore a quello teorico, il fabbisogno finanziario occorrente sarebbe sicuramente superiore alle disponibilità attuali di Friulia.

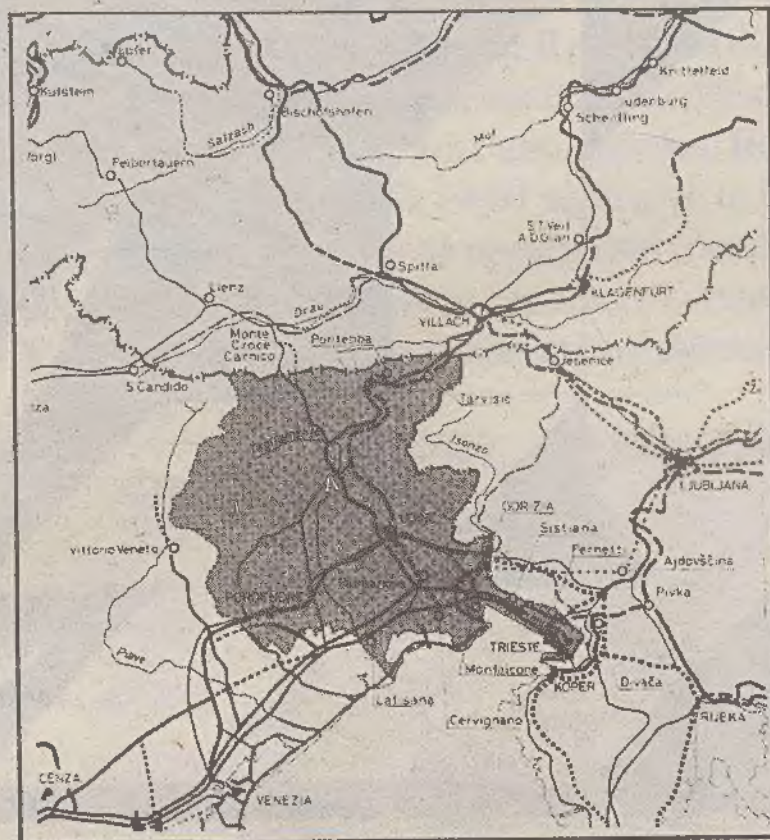
Si tratta pertanto, anche in questo caso, di definire criteri di selezione per favorire quelle imprese sottocapitalizzate che,

pur presentando notevoli potenzialità, risultano inserite nell'area del «millesimo».

Il problema dell'adeguata capitalizzazione del nostro sistema industriale va dunque affrontato prontamente attraverso l'azione regionale, ma va più realisticamente risolto attraverso il coinvolgimento del sistema bancario e l'individuazione di tutti gli strumenti messi a disposizione dalla finanza tradizionale e da quella innovativa.

L'esigenza, infine, di una azione di qualificazione della politica dei servizi alle imprese, soprattutto finalizzata alla promozione della conoscenza e dell'innovazione, assume un particolare rilievo.

Rilievo strategico poiché seppure gli incentivi rivolti alla promozione dell'offerta e della domanda di servizi reali all'industria, e più, in generale alla promozione degli investimenti immateriali del sistema, hanno



rappresentato un obiettivo largamente perseguito anche in passato, tali incentivi rivestono un ruolo crescente ma ancora residuale nell'ambito dell'allocatione delle risorse effettuate dalla Regione.

In questo senso andrebbe soprattutto interpretata e orientata l'estensione dei beneficiari della politica industriale ai «servizi alle imprese» (nei quali vanno inclusi, tra gli altri, i servizi di formazione imprenditoriale e manageriale), realizzata dalla L.R. 2/1992.

La proposta di intervento sui servizi consiste in particolare nella agevolazione della domanda

espressa dalle imprese in termini di certificazione di bilancio, l'introduzione del controllo di gestione e della programmazione e budgetaria: questa agevolazione favorisce il cambiamento e l'innalzamento della cultura imprenditoriale e manageriale permettendo un maggior controllo dei mutamenti di mercato, della tecnologia e, quindi, mettendo in grado l'impresa di fronteggiare in maniera opportuna i fenomeni di crisi. L'intervento pare particolarmente adatto alle piccole e medie imprese nelle quali l'attenzione e la strumentazione di controllo della gestione

L'esigenza di una azione di qualificazione della politica dei servizi alle imprese, soprattutto finalizzata alla promozione della conoscenza e dell'innovazione, assume un particolare rilievo. Poiché gli investimenti immateriali del sistema rivestono un ruolo strategico.

è decisamente inferiore a quelle più strutturate essendo tutta l'attenzione incentrata sulla sfera produttiva.

Analogo carattere strategico, peraltro assume anche il complesso degli interventi di innovazione sul processo e sul prodotto con i quali da parte della Regione si intende recuperare una capacità di intervento su una componente dei costi (Ricerca e Sviluppo) che appare in notevole espansione e il cui sostegno è ammesso dalla Cee.

In tale quadro costituito da una triplice linea operativa di azione e volendo avere uno sviluppo coerente di tale impostazione, occorre altresì che si inverta la tendenza alla frammentazione degli strumenti normativi e dei «canali» di intervento finanziario, indotta dalla molteplicità delle istanze che, provenendo dai diversi settori e dalle diverse componenti del territorio, aspirano a un proprio specifico riconoscimento

all'interno del bilancio regionale: occorre quindi ridefinire i ruoli delle strutture intermedie e i rapporti con la Regione stessa.

In altri termini è necessario ridurre il livello di dipendenza di questi enti dalle risorse regionali, attraverso il coinvolgimento di strutture creditizie e finanziarie in ambito locale, nazionale e internazionale: le strutture che hanno rappresentato il tradizionale riferimento della politica industriale regionale devono cioè sviluppare un'autonoma capacità di attivare rapporti con interlocutori esterni, al fine di ampliare il volume di risorse da immettere nel sistema economico. Una opzione strategica di questo tipo avrebbe risvolti positivi sul piano del volume di mezzi finanziari mobilitati, ma anche sul piano più strettamente qualitativo per le possibili forme di cooperazione con nuovi partners finanziari.

PROGRAMMI PER CRESCERE.

L'Italia degli Enti Pubblici sta crescendo.

INSEL investe le sue risorse su questa Italia per contribuire alla sua evoluzione in termini di efficienza dei servizi resi al cittadino e di qualità del lavoro. La professionalità dei propri tecnici e le tecnologie d'avanguardia adottate garantiscono la qualità delle soluzioni software predisposte da INSEL per operare sia sui grandi elaboratori che sui minielaboratori e i personal computers.



Regioni, Province, Comuni, Municipalizzate, Ospedali ed altri Enti Pubblici, sono gli utenti che hanno scelto di utilizzare i servizi e i sistemi informativi INSEL per le proprie esigenze nelle aree: amministrative/gestionali, tecniche, di automazione d'ufficio, di gestione del territorio, di telecomunicazioni, della formazione del personale. Oltre 1.300 utenti acquisiti sull'intero territorio nazionale, testimoniano la capacità e l'affidabilità di INSEL.



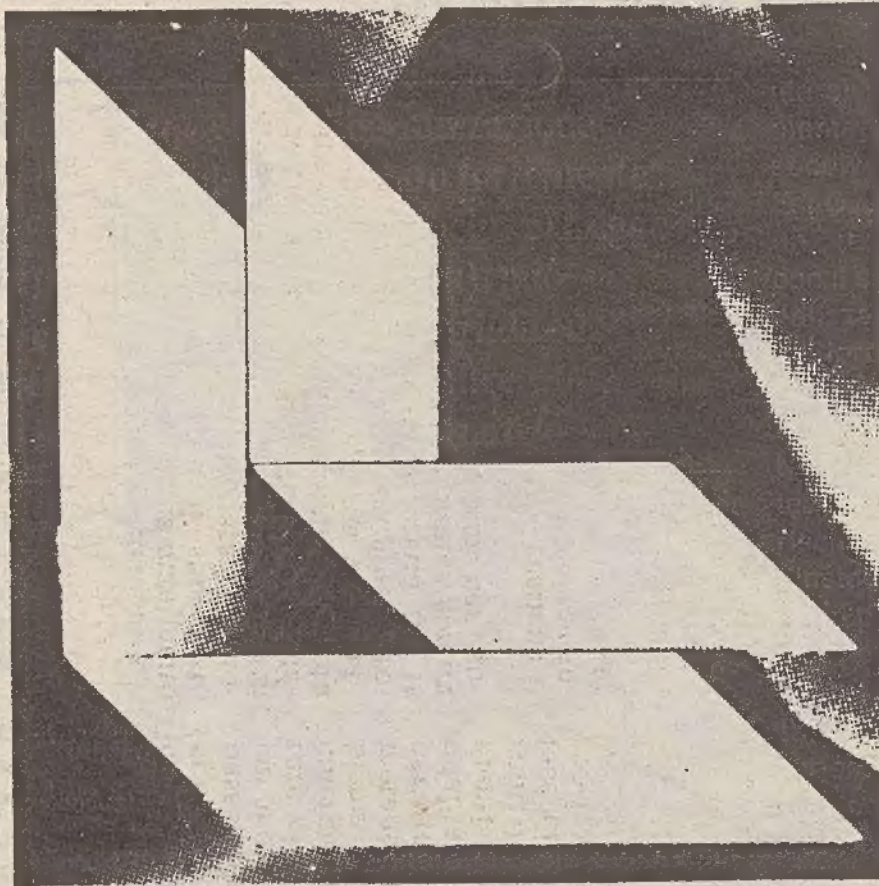
Soluzioni Software per la pubblica amministrazione locale.

34133 Trieste - Via San Francesco d'Assisi, 43
Telefono 040-3737.1 - Telex 461124 INSEL I Fac simile 040-3737333

TEND

Inserto economia

AVERE TUTTO AVERLO IN LEASING



LISINCO

Udine, via Aquileia 41, tel. 0432-503102

Lisinco è abilitata direttamente
alla liquidazione dei contributi
previsti dalle vigenti Leggi nazionali
e regionali.

IN OGNI SPORTELLO



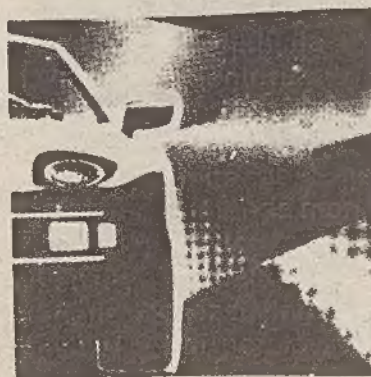
CREDITO ROMAGNOLO
BANCA del FRIULI



ASSOCIAZIONE
ITALIANA LEASING
Socio Ordinario

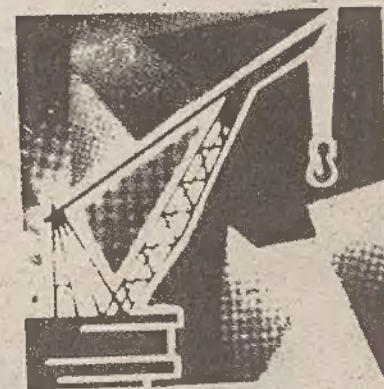


LISINCO, Compagnia generale
finanziaria per il leasing, società
leader del settore nell'area Friuli-
Venezia Giulia, propone ogni operazio-
ne di locazione finanziaria garantendo
sempre la soluzione più economica, af-
fidabile e rapida per



accelerare lo sviluppo delle Vostre atti-
vità.

Controllata dal Credito Romagnolo
la Lisinco si avvale anche della rete de-
gli sportelli della banca al fine di offrire
con dinamismo e puntualità i propri
servizi.



CONFERENZA REGIONALE SULLA POLITICA INDUSTRIALE / 4

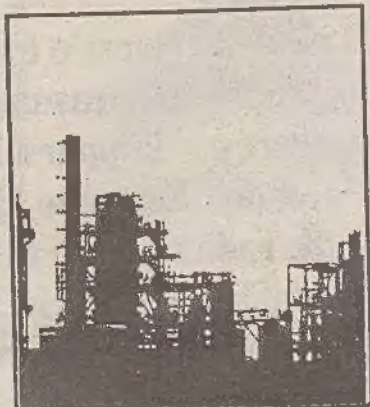
L'integrazione dei mercati

Possibilità ed anche effetti negativi

Ultimo grande tema «orizzontale» della Conferenza è quello sulle potenzialità create dall'integrazione dell'economia regionale con i Paesi Europei e dell'Est, e di come esse comportino, come è stato illustrato nelle relazioni di base, alcuni rischi per la struttura produttiva regionale.

Va infatti tenuto presente che il processo di liberalizzazione commerciale nei confronti dei Paesi dell'Est voluto fortemente dalla Comunità e dai vari Paesi membri, Italia inclusa (Legge 100/90 sulla Simest, L. 19/91 sulle aree di frontiera, L. 212/92 sulla collaborazione con i Paesi dell'Europa centrale ed orientale), può determinare anche effetti negativi sul tessuto industriale e occupazionale della nostra regione, più esposta di altre.

In tale contesto, contraddittorio e conflittuale, vanno pertanto individuati azioni e strumenti operativi adeguati per cogliere le potenzialità e limitare i possibili effetti negativi. La salvaguardia e la valorizzazione del nostro patrimonio industriale richiede che venga posta una particolare attenzione al livello degli scambi complessivi e a quello del governo dei progetti di



collaborazione produttiva tra le imprese.

Il primo di questi aspetti appare fin da oggi improntato a un clima di fiducia e di collaborazione e dovrebbe ampliarsi limitando, fino ad abbatterli totalmente, i dazi doganali e le altre forme di protezione. Gli accordi di associazione e di collaborazione che si stanno realizzando con la Cee e con lo Stato Italiano vanno tutti verso questa direzione e potranno in una certa misura favorire gli imprenditori italiani che intendono produrre all'estero e reimportare nel nostro paese quote consistenti della produzione realizzata.

Da qui l'esigenza di valutare e monitorare le singole situazioni, in particolare nel caso di iniziative di «joint ventures» tra aziende regionali e quelle dell'Est che fruiscono di contribuzione pubblica, al fine di evitare di finanziare processi di deindus-

Va infatti tenuto presente che il processo di liberalizzazione commerciale nei confronti dei Paesi dell'Est voluto fortemente dalla Comunità e dai vari Paesi membri, Italia inclusa (Legge 100/90 sulla Simest, L. 19/91 sulle aree di frontiera), può determinare anche effetti negativi sul tessuto industriale ed occupazionale della nostra regione, più esposta di altre. Vanno individuati azioni e strumenti operativi adeguati.



trializzazione netta o di «fughe» imprenditoriali.

Alcune linee «difensive», ma che ci si augura non dover proporre, riguardano: la richiesta, alle autorità ministeriali competenti, onde ne investano la Comunità europea, di un ampliamento delle produzioni regionali

da tutelare (almeno per un certo periodo) in quanto «sensibili» alla concorrenza dei Paesi dell'Est; il ricorso alle misure di salvaguardia disponibili qualora si assistesse a fenomeni di forte perturbazione di un settore economico o a un grave deterioramento di produzioni ri-

levanti nel tessuto industriale regionale.

Tra le azioni regionali meritevoli di attenzione, nell'ambito della documentazione predisposta per la Conferenza, troviamo particolarmente interessante: un costante monitoraggio sia sull'evoluzione della politica commerciale della Comunità Europea che sui suoi reali effetti sui mercati di vendita dei nostri produttori; un'azione di vigilanza sull'utilizzazione da parte dei paesi dell'Est di alcuni massimali tariffari in modo da poter intervenire, se del caso, sulle autorità nazionali e comunitarie, per il ripristino del dazio, una volta superato il limite di esenzione; la determinazione di una serie di criteri selettivi nella concessione delle agevolazioni per la costituzione di joint-ventures, in modo che tali attività non siano in contrasto col mantenimento e lo sviluppo della base produttiva regionale

ma si integrino razionalmente in un processo di suddivisione del lavoro Est-Ovest; lo sviluppo di un rapporto costruttivo con il sistema bancario finalizzato sia ad ampliare la loro presenza negli strumenti di politica industriale regionale sia a garantire una più ampia partecipazione al capitale di rischio delle imprese; l'instaurazione di un dialogo permanente con la Cee in modo da poter avere, in caso di necessità, un valido e usuale interlocutore per i problemi surricordati e per l'individuazione di interventi atti a compensare eventuali svantaggi economici che la nostra regione dovesse subire, anche temporaneamente, per la sua situazione di area di frontiera.

In aggiunta all'azione che la Regione sta sviluppando ai fini del riconoscimento di alcune aree di declino industriale (Obiettivo 2 dei fondi strutturali) o quali zone agricole svantaggiate (Obiettivo 5b) si potrebbe richiedere l'adozione di uno specifico regolamento comunitario per «compensare» le aree marginali degli effetti negativi prodotti dalle politiche di liberalizzazione nei riguardi dei paesi dell'Est.

BANCO AMBROSIANO VENETO / NOTA CONGIUNTURALE

'93: ancora elementi di incertezza

La recente conferenza regionale sulla politica industriale ha valutato accuratamente l'influenza delle condizioni internazionali di mercato sul sistema. Nella nota congiunturale di novembre, curata dal nostro ufficio studi, viene delineato uno scenario economico per il '93 che, va rilevato, nelle attuali condizioni è particolarmente incerto. La crisi valutaria ha evidenziato elementi di fragilità nello Sme e diffusa sfiducia tra gli operatori economici e i risparmiatori, mentre vacilla lo scenario di convergenza europea tracciato a Maastricht. Quanto all'Italia, all'incertezza sul cambio e sulla ripresa inflazionistica dopo la svalutazione, si aggiunge quella sull'esito politico del risanamento della finanza pubblica. Dello scenario descritto vanno quindi esplicitate

le ipotesi: esso prescinde da ulteriori aggravamenti del quadro finanziario e di quello politico e sconta l'approvazione di un'incisiva manovra finanziaria per il '93, nonché il raggiungimento di un livello di equilibrio dei cambi.

In un contorno così incerto e durante la fluttuazione della lira, un ruolo determinante per il mantenimento della stabilità e il governo delle aspettative è affidato al controllo degli aggregati monetari. La politica monetaria, dunque, dovrà gestire l'ordinato rientro dei tassi di interesse, ma non potrà essere troppo accomodante, come indicano l'azione di sorveglianza sui prestiti in lire e la conferma dell'obiettivo di crescita della moneta. Pertanto i tassi di interesse non potranno scendere molto: in termini nominali essi rifletteranno la ripre-



Boscolo: «La crisi valutaria ha indotto incertezza e sfiducia tra gli operatori economici».

sa dell'inflazione mentre la precarietà degli equilibri finanziari nonché l'esigenza di ricostituire le riserve valutarie consiglieranno di mantenere elevato il differenziale coi tassi esteri.

Quanto alla lira, per il rientro nello Sme si dovrà attendere il raggiungimento di un equilibrio di mercato e la nuova parità, dovendo essere sostenibile, implicherà una svalutazione competitiva, dell'ordine del 14-18%. Al delicato equilibrio della

lira, estremamente sensibile all'evoluzione della finanza pubblica e del quadro politico e sociale, potranno giovare elementi distensivi provenienti dall'estero. Si allenterà infatti, la divergenza tra le politiche monetarie tedesca e statunitense dato che i tassi americani hanno raggiunto un minimo e che quelli tedeschi sono al loro massimo. Gli investimenti risentiranno negativamente del livello dei tassi delle contenute capacità

di autofinanziamento delle imprese, delle incerte prospettive interne e delle meno agevoli possibilità di finanziamento. Quanto agli scambi commerciali, le importazioni rallenteranno mentre le esportazioni saranno più dinamiche, trovando un limite però nella scarsa domanda mondiale.

Per quanto riguarda l'aspetto importante dei mezzi finanziari disponibili per lo sviluppo delle aziende, sempre il nostro Ufficio ricerche e studi a dicembre ha rilevato che i prestiti concessi dal sistema bancario alle imprese del Friuli-Venezia Giulia a settembre '92 sono cresciuti del 17,2% rispetto allo stesso mese del '91. Questo risultato è stato in larga misura determinato dal comparto degli elettrodomestici, e da quello della costruzione di navi.

Per quel che riguarda

gli altri gruppi di attività economica, i dati sul credito confermano la stasi della domanda per investimenti. Infatti tra i gruppi con una crescita contenuta dei prestiti troviamo principalmente la metallurgia, edilizia e opere pubbliche, che risentono della difficile situazione dei settori a valle, evidenziata anche dalla dinamica modesta delle erogazioni bancarie: +3,8% per le «opere pubbliche», -1,6% per i fabbricati non residenziali. Va inoltre rilevata la riduzione dei crediti alle «macchine per l'industria tessile» (-25,6%) colpite dalla crisi dei settori di sbocco, particolarmente sensibile in regione.

Mauro Boscolo
Direttore Area
Friuli-Venezia Giulia
Banco Ambrosiano
Veneto

Inserto economia

CONFERENZA REGIONALE SULLA POLITICA INDUSTRIALE / 5

Un «disegno collaborativo»

Ampia partecipazione delle forze sociali

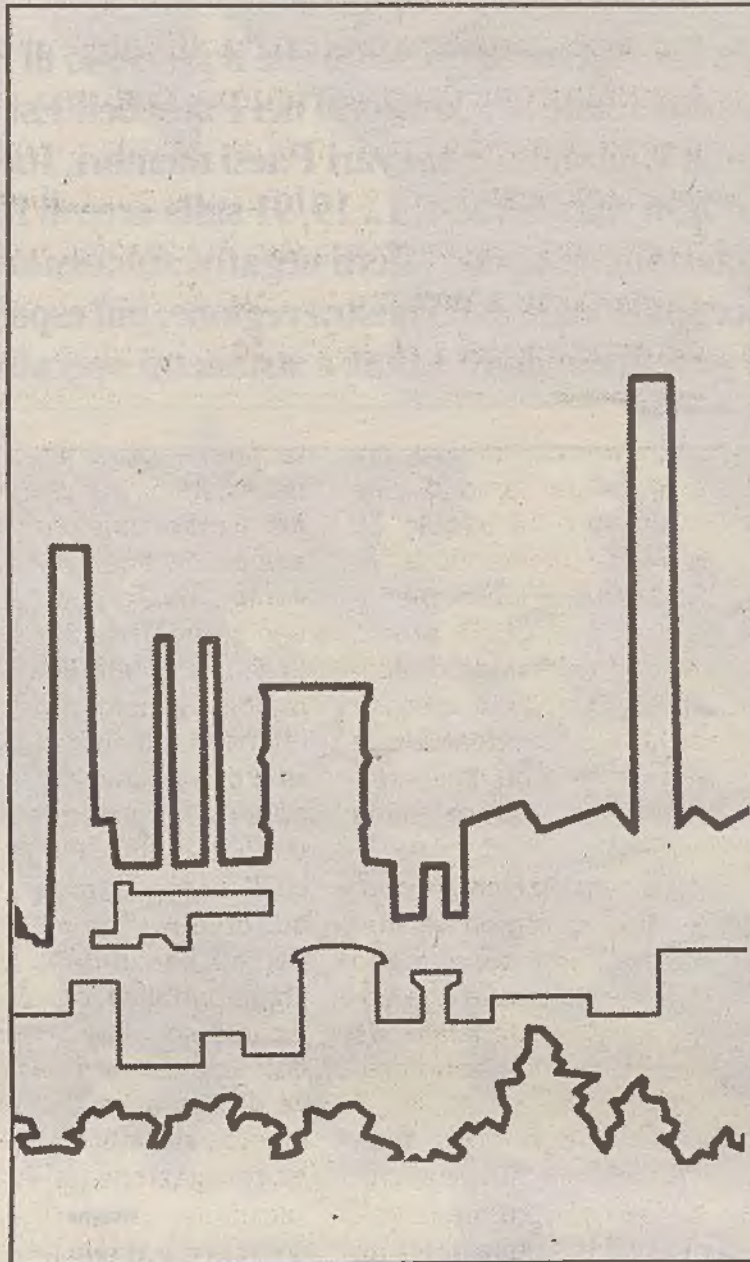
Dobbiamo rafforzare i legami e i rapporti produttivi, di mercato, culturali e organizzativi con i sistemi industriali di queste aree ritagliandoci un ruolo adeguato alla presenza e alle capacità imprenditoriali e propositive del nostro contesto regionale.

Tutto quanto fin qui indicato si colloca dunque, in una logica di mercato ma con una efficace azione regionale che contemperi le eventuali «inefficienze» e/o «fallimenti» del mercato stesso; un potere di indirizzo della Regione attraverso le linee indicate dalla L. 2/92 che prevede come è noto la più ampia partecipazione delle forze sociali nella formulazione delle linee prioritarie di intervento per favorire l'ampliamento ed il miglioramento dell'efficienza produttiva della struttura industriale regionale. Alle linee e strategie prioritarie fin qui delineate, che vanno nel segno del rafforzamento dell'innovazione e nella

semplificazione (riduzione delle tipologie) e snellimento dei vari strumenti di intervento, dovrà accompagnarsi un impegno rilevante dell'azione re-

gionale delle seguenti direzioni:

- consolidamento e rafforzamento dell'Osservatorio Regionale come strumento di monitoraggio e di progettazione degli interventi;
- modifica della legge istitutiva del Frie e delle convenzioni che regolano i rapporti dell'Amministrazione regionale con Frie e Mediocredito;
- progettazione dell'intervento di riequilibrio territoriale, ben sapendo che entra solo in parte nel Piano regionale di politica industriale;
- progettazione e realizzazione dell'intervento di promozione di nuove imprese e di nuova imprenditorialità;
- progettazione e realizzazione dell'intervento di riqualificazione e di mobilità dei lavoratori costituendo un unico organismo regionale che gestisca



sia la formazione che la mobilità.

Tutti questi aspetti, unitamente alle indicazioni ed ai suggerimenti che proveranno dal dibattito svolto confluiranno nella proposta di «Programma regionale di politica industriale», formulata da parte del-

la Giunta che preventivamente consulterà le organizzazioni imprenditoriali e dei lavoratori nonché le parti sociali interessate.

A conclusione di questa analisi pare opportuno richiamare l'importanza che assumono i processi di internazionalizzazione della

Il modello pensato è quello di una imprenditoria transnazionale in grado di operare e svilupparsi in Europa e nei Paesi dell'Est e che abbia, al contempo salde radici e punti di riferimento con l'economia e la società regionali. Forte coesione per poterlo realizzare.

nostra economia e delle imprese nei confronti dell'Europa Comunitaria e dei Paesi dell'Est. Questo significa che dobbiamo rafforzare i legami ed i rapporti produttivi, di mercato, organizzativi e culturali con i sistemi industriali di queste aree ritagliandoci un ruolo adeguato alla presenza e alla capacità imprenditoriali e propositive del nostro contesto regionale. Tale prospettiva richiede sia un progetto politico/istituzionale in parte già delineato con la legislazione sulle aree di confine sia un progetto imprenditoriale capace di valorizzare le

relazioni e le opportunità presenti sia in Europa che nei Paesi dell'Est.

Il modello pensato è quello di una imprenditoria transnazionale in grado di operare e svilupparsi in Europa e nei Paesi dell'Est e che

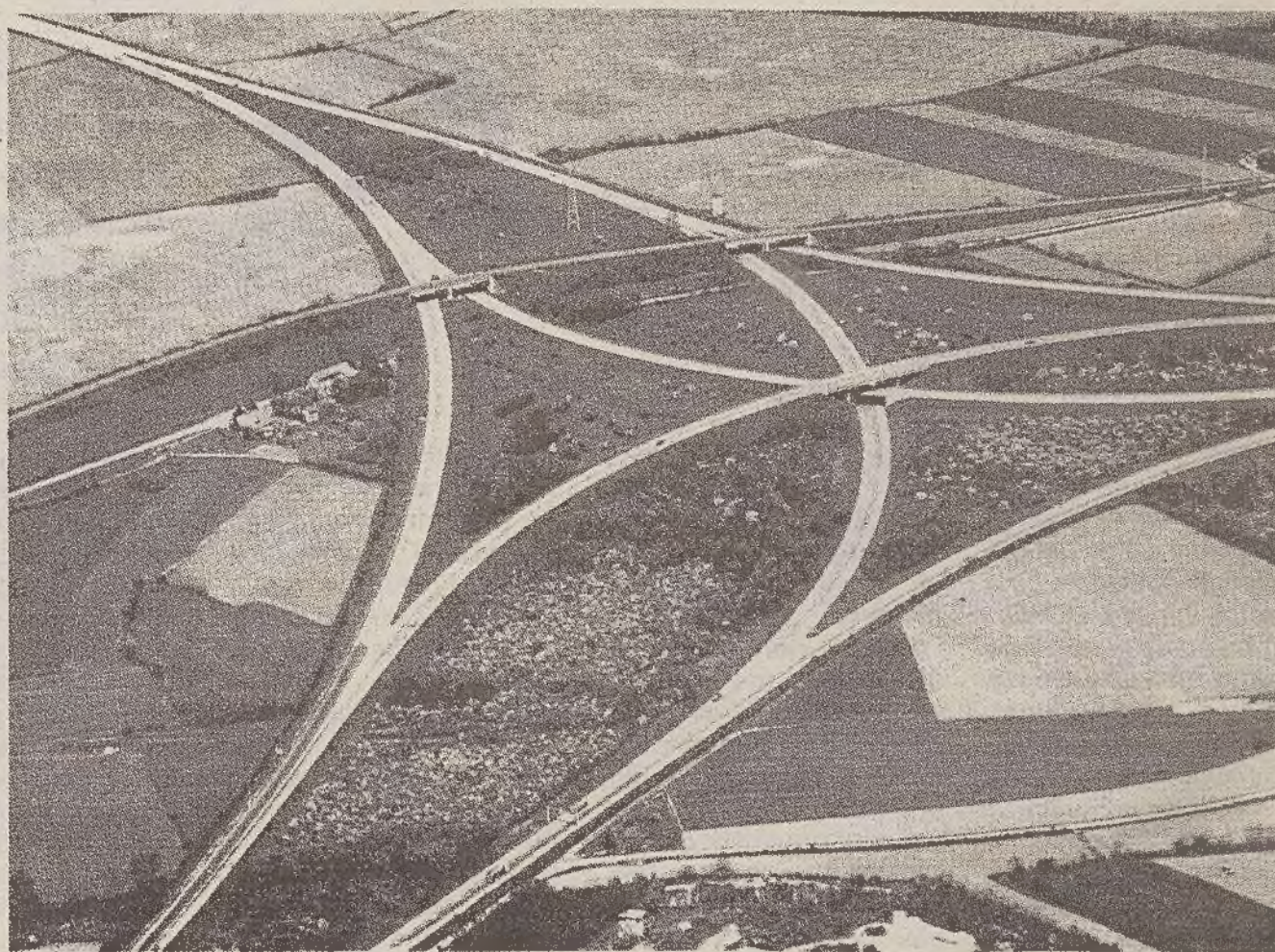
abbia, al contempo, salde radici e punti di riferimento con l'economia e la società regionali. Un progetto di questo genere amplifica le opportunità presenti in Friuli Venezia Giulia, valorizza i gruppi sociali e le comunità residenti all'estero e l'esperienza fin qui acquisita dalle imprese che da decenni operano nel contesto internazionale. Per essere realizzato tale progetto richiede una forte coesione del mondo imprenditoriale che deve superare l'acceso individualismo del passato lavorando su un disegno collaborativo in grado di rafforzare la capacità competitiva del nostro sistema regionale. Questa maggior coesione può essere di stimolo anche per superare i vincoli e le inefficienze e ridare nuovo slancio all'economia e alla società regionale.

L'AUTOSTRADA CHE COLLEGA IL FRIULI-VENEZIA GIULIA CON IL CUORE DELL'EUROPA



AUTOVIE VENETE

Concessionaria dell'Autostrada Venezia - Trieste
con diramazioni Palmanova - Udine
e Portogruaro - Pordenone - Conegliano



LEGA / PARLA IL PRESIDENTE CASANOVA

L'economia cooperativa

Concorrere a una nuova fase di sviluppo

L'economia regionale è contrassegnata da una fase di profonda crisi; da più parti si segnala che stiamo andando incontro probabilmente alle maggiori difficoltà del dopoguerra, che stiamo rischiando una vera e propria deindustrializzazione.

La Regione si troverà a gestire la crisi degli anni '90 con risorse scarse e decurtate rispetto al decennio precedente, con un crollo delle capacità di rappresentanza, con la crisi dei tradizionali referenti sociali.

E' anche pur vero che la crisi odierna è diversa da quella dei primi anni '80, e soprattutto la qualità del sistema industriale regionale è profondamente diversa, qualitativamente da quello d'allora.

La risposta alla crisi, pertanto, non può avere le medesime caratteristiche d'allora e, soprattutto, l'azione della mano pubblica deve avere un connotato diverso, anche in relazione ai vincoli imposti dalla Cee che alla diminuita capacità finanziaria.

Lo scenario che si presenta davanti ai nostri occhi, è, dunque, uno scenario recessivo certamente di medio periodo e questo è il quadro con il quale deve fare i conti il movimento cooperativo che è, esso stesso, proprio perché ha rappresentato un segmento importante dello sviluppo dell'economia regionale degli anni '80, dentro questa crisi.

Lo sviluppo delle cooperative industriali negli anni '80 si è espresso in 2 ambiti: quello della produzione, soprattutto attraverso la costituzione di cooperative nate a seguito di crisi aziendali, la c.d. cooperazione Marcora, con l'apporto decisivo dell'Agenzia Regionale del Lavoro e della Fin. Re.Co.; quello, molto più consistente, dell'attività di servizi alla produzione, sviluppatosi o all'interno di processi concertati, di esternalizzazioni di segmenti del ciclo produttivo (il caso più emblematico è quello della Zanussi) o comunque attraverso l'incontro di una domanda determinata da processi di ristrutturazione di molte imprese di produzione e da un'offerta rappre-



Casanova: «Dare unitarietà all'intervento pubblico, sia nella formulazione del programma, concentrato su pochi e precisi canali, sia riducendo la pluralità degli organi amministrativi e semplificando le procedure. Il contributo della cooperazione lo poniamo a disposizione, in uno sforzo collettivo, per concorrere a una nuova fase di crescita sociale ed economica del Friuli-Venezia Giulia».

sentata da una capacità imprenditoriale del mondo cooperativistico.

I settori di attività sono i più diversi, dalla logistica ai trasporti, dalle pulizie civili e industriali alle manutenzioni. Si è trattato di un processo non privo di difficoltà, e anche in alcuni casi con esiti negativi, soprattutto laddove le iniziative manifestavano un rapporto molto elevato tra fabbisogno di capitale e forza lavoro e/o insufficiente capacità imprenditoriale (non dimentichiamo che la cooperativa è un'azienda nella quale si esprime un'imprenditore collettivo).

Seppur con ombre, oggi però parliamo di una realtà che ha saputo affermarsi e che la L. R. 2/92 ha validato pienamente, sia sotto il profilo del riconoscimento economico che della accessibilità alla strumentazione regionale di politica industriale (a partire dalla Friulia).

Le esigenze che la cooperazione regionale manifesta, non sono molto diverse da quelle che sono state evidenziate da coloro che mi hanno preceduto.

Sui temi di fondo della necessità di un rilancio: 1) della programmazione regionale, finalizzata a un

recupero di produttività del sistema economico, attraverso una combinazione efficace dell'intervento privato con l'intervento pubblico; 2) dell'efficacia dell'intervento pubblico, sia in materia di investimenti infrastrutturali, che di servizi, che di apporti finanziari con la verifica della validità circa il raggiungimento degli obiettivi proposti; 3) dell'efficienza della macchina pubblica, che passa attraverso un riordino dell'azione amministrativa diretta a un disboscamento, riorientamento e riagggregazione delle c. d. «strutture intermedie» cresciute a dismisura ne-

gli anni '80; riteniamo che prevalgono i motivi di condivisione piuttosto che quelli di differenziazione.

Si tratta di rilanciare la politica, quella con la P maiuscola, per invertire un trend negativo e molto pericoloso chiamando tutte le parti in gioco a dare il loro contributo migliore, culturale ed etico. E' necessario rifuggire dalla tentazione, derivante dalla crisi che morde e dal fatto che ci troviamo alla vigilia di elezioni regionali, di «navigare a vista».

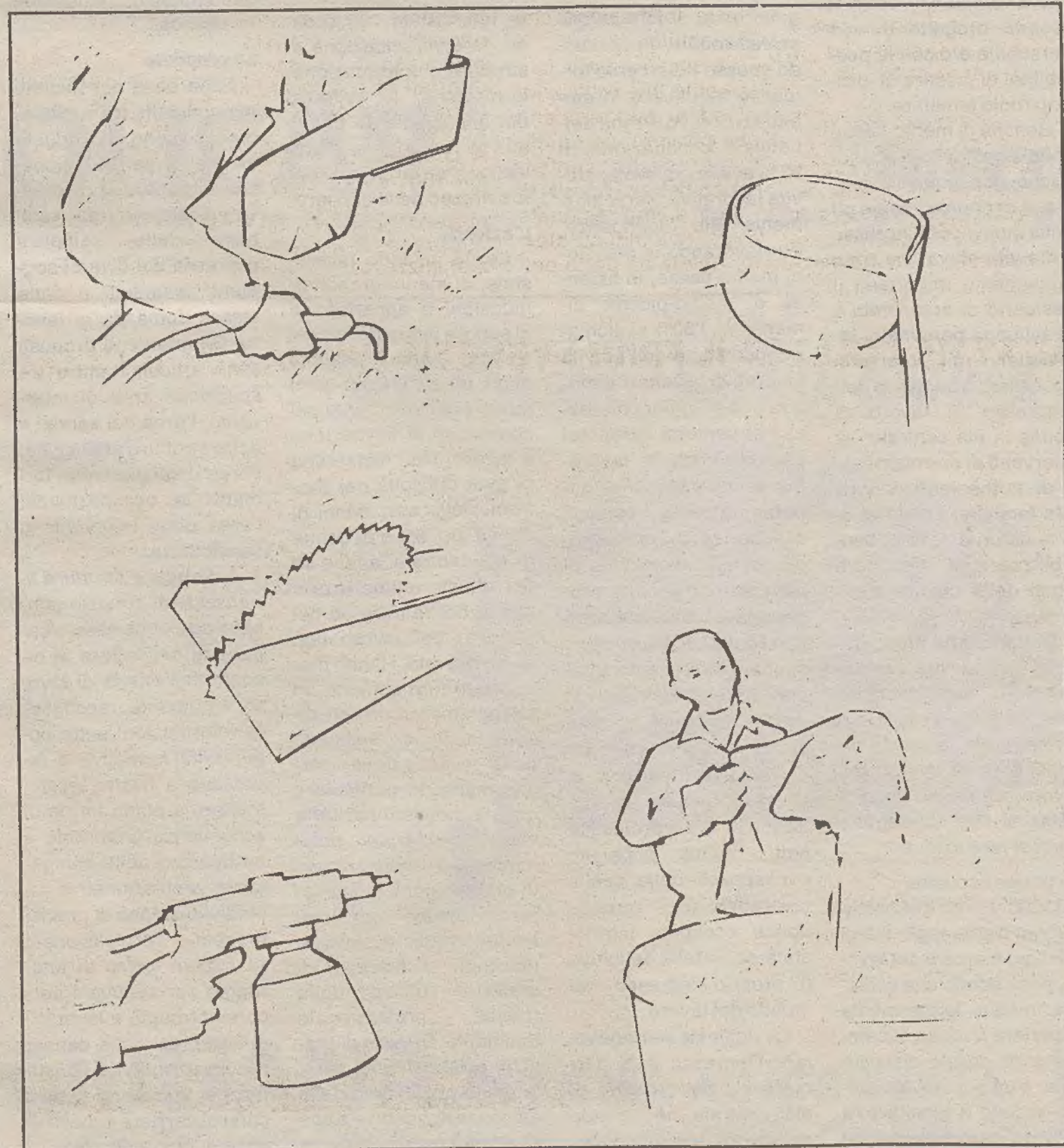
L'obiettivo cui tendere deve essere quello di fare

unitarietà all'intervento pubblico, sia nella formulazione del programma concentrato su pochi e precisi canali, sia riducendo la pluralità degli organi amministrativi e semplificando le procedure.

Per quanto attiene all'ambito propriamente produttivo, sul versante dell'impiego delle risorse pubbliche si tratta di rimodulare l'azione lungo 3 filoni: il primo, quello dei finanziamenti agevolati deve essere finalizzato al rafforzamento del vantaggio competitivo delle imprese esistenti e alla formazione di nuove imprese (in questo ambito decisivo appare l'azione di coordinamento delle politiche attive del lavoro con le politiche formative); il secondo, quello della capitalizzazione, rivolto alla fornitura di capitale di rischio sia per l'avvio di nuove realtà aziendali per la ricapitalizzazione di quelle esistenti che presentino strategie e prospettive convincenti; il terzo, attiene a uno sforzo consistente per favorire investimenti in «sapere», sia all'interno delle imprese che all'esterno.

Il nostro essere caratteristico, cioè quello di fare impresa, ovvero di trasformare le capacità lavorative, la fantasia e l'impegno dei cittadini e dei lavoratori in imprese, capaci di aumentare il proprio valore, di investire, di consolidare la struttura economica, congiunto allo sviluppo della mutualità esterna, cioè al rafforzamento dell'intero sistema attraverso l'utilizzo finalizzato, ragionato e collegato di parte dell'accumulazione prodotta dalle cooperative, lo poniamo a disposizione, in uno sforzo collettivo, per concorrere a una nuova fase di sviluppo del Friuli-Venezia Giulia.

Crediamo, altresì, che questa nostra azione rappresenti un valore positivo per la società regionale che ha bisogno, oggi più che mai, di accrescere il tasso di pluralismo economico, le condizioni di pari opportunità tra le diverse forme imprenditoriali, convinti che questo rappresenti, oltretutto, il modo migliore di difesa e valorizzazione dell'economia e della società regionale.



Inserto economia

AGENZIA REGIONALE LAVORO / ISFOL

Reingressi femminili in regione

Ricerca di Lea Battistoni e Alessandra Felice

Le specificità del mercato del lavoro del Friuli-Venezia Giulia in molti aspetti caratterizzano diversamente la regione dalle altre, oppure per quel che riguarda i reingressi delle donne adulte non discostano in maniera significativa la regione dalle altre regioni del Nord-Italia, che seguono gli stessi trend. In questi ultimi anni, in regione si è verificato un significativo aumento dell'occupazione femminile che però è limitato alle giovani donne e penalizza le donne adulte. Esplorare le difficoltà di questi reingressi, sia sul versante femminile sia sul versante dei datori di lavoro, è stata la strategia adottata in questa ricerca per mettere a fuoco i nodi problematici che potevano emergere dal lato della domanda e dal lato dell'offerta di lavoro. L'indagine si è così articolata in tre subindagini: sulle donne disoccupate e inoccupate ultratrentacinquenni; sulle donne occupate (sempre ultratrentacinquenni) e rientrate nel mercato del lavoro negli ultimi cinque anni; sui capi-personale di aziende operanti nelle quattro province.

Il modello di analisi della ricerca verteva sullo studio di cinque aree problematiche: 1) le condizioni strutturali dei soggetti femminili; 2) le attese e la capacità progettuale dei soggetti; 3) la struttura produttiva a livello locale; 4) la cultura dell'impresa; 5) le possibilità di intervento in materia di formazione e di occupazione locale.

L'analisi interna delle cinque aree esaminate, la loro specificità e interrelazione consentono di evidenziare le carenze attuali e gli interventi necessari al fine di rendere possibile un incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro nell'ottica di una valorizzazione della risorsa femminile.

Le donne disoccupate-inoccupate

Il campione delle 500 donne intervistate è stato estrapolato dalle liste di collocamento e dalle liste elettorali delle quattro province (il 19% a Gorizia, il 21% a Pordenone, il 24% a Trieste e il 36% a Udine). Oltre la metà ha

un titolo di studio basso (il 51,6% possiede la licenza elementare e media) e un reddito medio-basso. Oltre la metà ha frequentato o frequenterà corsi di formazione complementari, anche se sembra essere mancata una strategia finalizzata all'utilizzo di questi corsi nei confronti del lavoro o della crescita personale. La maggior parte ha avuto precedenti esperienze lavorative, soprattutto nel campo dell'attività dipendente, in aziende private di piccole dimensioni e in mansioni di basso livello. Tuttavia emergono gruppi differenziati di donne per attese, motivazioni e contenuti professionali, infine, per percorsi di identità femminili. Questa molteplicità di soggetti manifesta atteggiamenti fortemente differenziati nei confronti del lavoro ed è disponibile al lavoro a tempo indeterminato o al part-time, purché il tempo e le modalità lavorative siano conciliabili con il proprio progetto di vita personale e/o con la possibilità di gestire il proprio ruolo familiare.

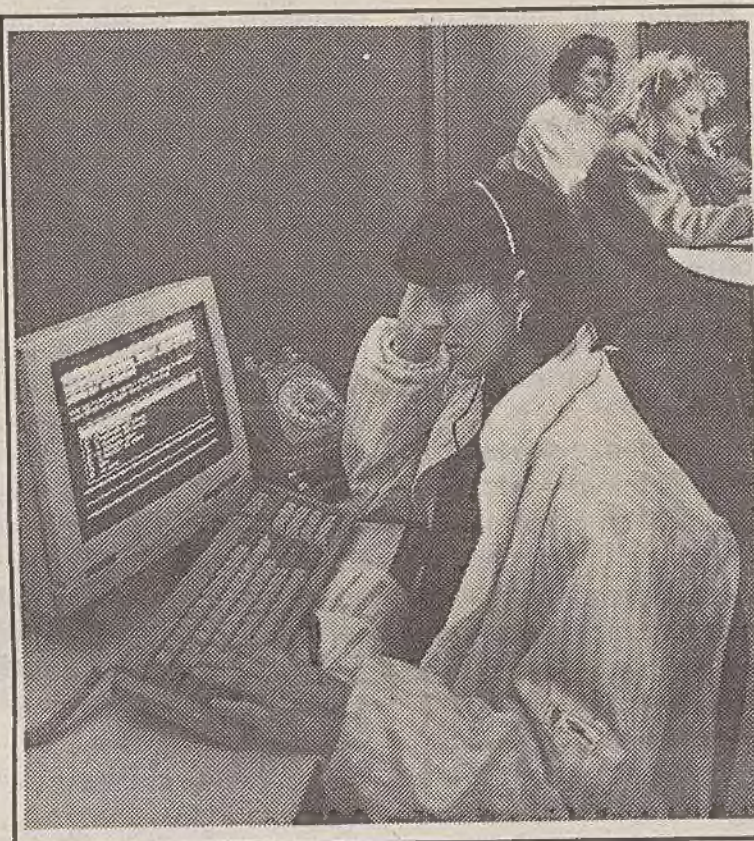
Benché di medio-basse condizioni socio-economiche, non indicano i problemi economici come gli unici motivi per l'ingresso nella vita attiva, ma sono ugualmente importanti il desiderio di autonomia e di sviluppo personale. Individuano gli interventi necessari, a supporto dell'ingresso al lavoro di donne in età centrale, in: interventi di orientamento e di formazione; servizi alle famiglie; agevolazioni ai datori di lavoro; sensibilizzazione nei confronti della cultura d'impresa.

Di fronte alle prospettive di non riuscire a trovare lavoro nei prossimi tre mesi, il 77% si dichiara fermamente disposto a: continuare la ricerca del lavoro; cambiare le modalità di ricerca; seguire corsi di formazione.

Le donne occupate

Le 60 donne intervistate, rientrate negli ultimi anni nel mercato del lavoro, possiedono una scolarità media leggermente superiore rispetto al campione di donne disoccupate, e un più elevato status sociale e familiare. Il 50% del campione ha se-

In questi ultimi anni, in regione si è verificato un significativo aumento dell'occupazione femminile che però è limitato alle giovani donne e penalizzante per le donne adulte. Le difficoltà dei reingressi in questa ricerca.



guito corsi di formazione professionale, finalizzando spesso il percorso formativo all'utilizzo in ambito lavorativo. Prima dell'attuale occupazione, il 92% aveva già svolto attività lavorativa, particolarmente alle dipendenze. Pur lavorando in mansioni medio-basse, in aziende di medio-piccole dimensioni, l'80% si dichiara soddisfatta dell'attività lavorativa svolta, dimostra una maggior chiarezza nei percorsi intrapresi per l'inserimento lavorativo e una capacità di superamento degli ostacoli che deriva da una maggior consapevolezza e finalizzazione del loro progetto lavorativo. I contatti con i datori di lavoro sono stati più diretti, meno mediati dalle istituzioni o dai gruppi informali, hanno dimostrato una capacità di negoziazione con le imprese rispetto ai contratti e ai livelli professionali, inoltre appaiono consapevoli della scelta lavorativa: il 91% delle donne occupate intervistate considera definitivo il proprio ingresso nel mondo del lavoro.

Le richieste per agevolare l'ingresso e la permanenza delle donne di età centrale nel mondo del lavoro, formulate dal-

le intervistate, riguardano: la diversificazione di strutture di informazione-formazione; lo sviluppo del finanziamento per le attività autonome; l'attivazione di strumenti per lo sviluppo delle carriere.

L'azienda

Le 15 aziende intervistate, di medio-grandi dimensioni e appartenenti al settore industriale e dei servizi, hanno assunto negli ultimi cinque anni quasi esclusivamente dei contrattisti di formazione e lavoro. Non dichiarano di aver difficoltà nei confronti delle assunzioni di donne giovani o di donne di età centrale, anche se per queste ultime il problema del reingresso nel mercato del lavoro non viene rilevato. Hanno manifestato formalmente un atteggiamento di non discriminazione sessuale nella gestione delle risorse umane, in particolare questa politica paritaria viene dichiarata nelle modalità di assunzione e di progressione di carriera. In alcune mansioni, anche tradizionalmente maschili, dichiarano di preferire l'utilizzo della risorsa professionale femminile. Si tratta di pratiche aziendali che, però, tengono poco conto delle esigenze soggettive e che si attengono rigidamente

ai criteri dell'efficienza e della produttività. All'insorgere di problemi esterni all'azienda, e che chiamano in causa il doppio ruolo femminile, si evidenzia la conflittualità e l'azienda tende a emarginare o a espellere la forza-lavoro femminile, anche se questa ambivalenza, nelle quindici aziende intervistate, viene sentita come un problema da superare. Le soluzioni che prospetta l'azienda per i reingressi delle donne di età centrale sono: interventi formativi specifici; agevolazioni ai datori di lavoro; servizi di sostegno alla famiglia.

Solo un'azienda ha avviato un intervento per agevolare la permanenza in azienda delle donne con carichi familiari, e in solo un gruppo industriale di grandi dimensioni è in corso un'analisi dei ruoli lavorativi femminili e dell'incidenza nell'organizzazione del lavoro dell'ingresso femminile in azienda.

Le proposte

Sulla base dei risultati ottenuti dalle tre subindagini, si sono individuate alcune linee di azione, che offrono risposte diversificate e mirate sulla base delle esigenze espresse dai diversi segmenti femminili e dalla stessa domanda di lavoro. Gli interventi proposti sono articolati entro tre specifiche aree di intervento: l'area dei servizi e delle strutture finalizzate; l'area degli interventi formativi e occupazionali; l'area degli interventi di sensibilizzazione.

1. Servizi e strutture finalizzate. Il servizio pubblico dovrebbe essere capace di rispondere ai bisogni dell'offerta di lavoro, e quindi di: raccogliere informazioni sulle opportunità formative e lavorative a livello locale; mettere a punto forme di accoglienza finalizzate a un bilancio delle competenze professionali e all'individuazione di precisi progetti professionali; realizzare forme di tutoraggio per seguire i percorsi formativi e lavorativi intrapresi dalle donne; realizzare attività consulenziali in materia di percorsi di carriera e avvio di attività imprenditoriali.

Dovrebbe inoltre rispondere ai bisogni della domanda di lavoro, offrendo in particolare: consulenze alle imprese su interventi per le pari opportunità al loro interno e sulla evidenziazione all'esterno dei loro bisogni di manodopera; informazioni e consulenze sull'attivazione di collegamenti con partner nazionali e internazionali, nonché di utilizzo di fondi nazionali e comunitari finalizzati all'occupazione e allo sviluppo di carriera femminile.

2. Specifici interventi di tipo formativo-occupazionale. Per la specifica utenza femminile adulta, si configurano come necessari interventi di: preformazione e rafforzamento di sé; qualificazione o riqualificazione per donne con medio-alto livello di formazione, con esperienze lavorative pregresse; qualificazione per donne con medio-basso livello di formazione ed esperienze lavorative pregresse; tirocinio aziendale (L. 863/84), senza vincoli contrattuali, per segmenti di donne fortemente motivate all'ingresso in azienda, ma senza esperienza lavorativa pregressa; formazione finalizzata all'imprenditorialità femminile.

3. Interventi di sensibilizzazione. Uno dei ruoli innovativi che stanno acquisendo i servizi per il incontro domanda-offerta di lavoro e che appare rivestire un'importanza centrale per le problematiche femminili, consiste nel divenire un punto di riferimento e di promozione tra i diversi attori del sociale. Nel caso specifico dei reingressi femminili nel mercato del lavoro, questo ruolo si espliciterebbe anche mediante l'attivazione di forme di dialogo e di confronto tra le parti sociali e tra mondo imprenditoriale, sindacale e familiare, finalizzate alla contrattazione di nuove modalità di inserimento e di occupazione, all'individuazione di strategie unitarie (servizi di supporto alla famiglia, assistenza, modifiche degli orari commerciali e degli asili nido), ma anche alla modifica della cultura d'impresa, ecc.

**GRUPPO
RDB****GIULIANE RDB**Direzione amministrativa e commerciale
37041 Cormons (GO) - Via Isonzo 145
Tel. 0481/630549 - Fax 0481/60012**Centri di produzione:**

FORNACE DI CORMONS
Via Isonzo 145 - Cormons (GO), tel. 0481/630274

FORNACE DI SAGRADO
Via Castelvechio - Sagrado (GO), tel. 0481/99227

STABILIMENTO DI MORTESINS
Via della Fornace 16 - Mortesins (UD), tel. 0431/99588

Centri di vendita

CORMONS - Via Isonzo 145, tel. 0481/62393

MORTESINS - Via Fornace 16, tel. 0431/99589

MONFALCONE - Via Galilei 65

S. DANIELE DEL FRIULI - Via Manzoni 10, tel. 0432/955555

S. DONÀ DI PIAVE - Via Calnova 50/3, tel. 0421/44557

MOGLIANO VENETO - Via Don Bosco 60, tel. 041/5901081

PADOVA - Corso Milano 106, tel. 049/8721509

PONTE NELLE ALPI - Viale Cadore, tel. 0437/998545

PRODUCE**MURATURE**

- Materiale comune
- Blocchi alveolati ad incastro
- Blocchi alveolati di grande formato

FORATI LEGGERI**BLOCCHI INTERPOSTI PER SOLAIO****SOLAI CONFEZIONATI**

- Celersap traliccio
- Celersap precompresso
- Travetti Peter precompressi
- Pannelli Bisap
- Lastre tralicciate con laterizio
- Lastre tralicciate con polistirolo
- Lastre precomprese Celerpan
- Pannelli alveolari Neocem
- Travi metalliche G.R.
- Armatura e staffe

LUCIOLICAR

CONCESSIONARIA

IVECO FIAT

33040 PRADAMANO (UDINE) - Via Nazionale km 7 SS 56 - Tel. (0432) 670561 - Fax (0432) 670327

UFFICIO VENDITA**OFFICINA****CARROZZERIA****RICAMBI****EUROCARGO: NUOVA GAMMA 6-10 t.****ALTO CONTENUTO
TECNOLOGICO.****BASSO COSTO
D'ESERCIZIO.****IVECO****CAR GIULIANA** OFFICINA AUTORIZZATA **IVECO**

TRIESTE - Via Flavia, 120 - Tel. (040) 383033 - Fax (040) 383040

Mediocredito del Friuli Venezia Giulia

Il nostro nome completo è Mediocredito per le piccole e medie imprese del Friuli Venezia Giulia, generalmente abbreviato in Mediocredito. Pochi lo conoscono e ancora meno sanno esattamente qual è lo scopo del nostro ente, che è per l'appunto *l'assistenza finanziaria e creditizia alle piccole e medie imprese per favorire lo sviluppo dell'economia nel territorio del Friuli Venezia Giulia*. Le piccole e medie imprese sono il fulcro della nostra economia e il loro futuro ci riguarda tutti. Il loro funzionamento è basilare; i loro progetti e le loro idee rappresentano spesso l'innovazione in molti settori e l'immagine della nostra regione nell'Italia e nel mondo. Esse possono richiederci *mutui, finanziamenti, aperture di credito, sovvenzioni e sconti cambiali* per il miglior svolgimento della loro attività. Siamo disponibili per *anticipazioni e prestiti destinati ad acquisti di macchinari* e ad appoggiare, con *crediti finanziari* a medio termine, esportazioni, studi, progettazioni, lavori e prestazioni di servizi all'estero. Più denaro raccogliamo, più disponibilità e assistenza possiamo offrire a chi lavora in Friuli Venezia Giulia.



Ufficio di Rappresentanza:
Piazza Tommaseo, 4 - Trieste
tel. 040/366838 - fax. 040/367000

Nell' interesse di chi investe e di chi lavora



Investire in progresso e sicurezza

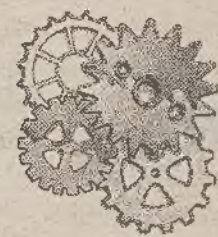
Oltre ad impiegare i propri mezzi patrimoniali e quanto Stato e Regione mettono a disposizione, il Mediocredito del Friuli Venezia Giulia provvede alla raccolta e all'impiego del risparmio pubblico attraverso i Certificati di Deposito.

Garantiti da oltre 35 enti, partecipanti per statuto all'Istituto di credito speciale Mediocredito, per le loro particolari caratteristiche (rendimento costante con tasso fisso di sicuro interesse; possesso immediato; accessibili anche ai piccoli risparmiatori; ritenuta fiscale ridotta; smobilizzo semplice e rapido) rappresentano il miglior investimento per finalità d'impiego e sicurezza di risultati.

Con i certificati di Deposito Mediocredito si partecipa attivamente al progresso della regione, perché il loro scopo è precisamente quello di offrire i mezzi per lo sviluppo dell'economia.

Ecco perché investire con noi vuol dire progresso e benessere per tutti.

Ecco perché i nostri Certificati di Deposito non sono un investimento come un altro, ma il modo migliore di garantire ai risparmi una vita realmente attiva, o meglio lavorativa, di interesse generale e superiore.



Ente gestore del F.R.I.E.
(Fondo Rotazione
Iniziative Economiche)